

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1544

Originale

(73)

11

LA NEVE

COMMEDIA LIBICA

IN DUE ATTI

L. Ricci

Ed. Ricordi

1544

LA NEVE

COMMEDIA LIRICA
IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

LA PRIMAVERA DEL 1831

21 Giugno



MILANO

PER GASPARE TRUFFI & C.

cont. del Cappuccio n. 5433

Veribus exponi tragicis res comica non vult.

HORAT. Art. poet.

AVVERTIMENTO



Anche questo è un soggetto tolto dallo Scribe: e mi piace confessarlo, perchè s'io mi fossi ingannato nell'interesse dell'azione, mi sia di conforto l'esser mi ingannato con tanto scrittore. Riguardo allo stile da me adottato, l'epigrafe manifesta abbastanza il mio intendimento.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI

IL DUCA

Sig. GIORDANI GIOVANNI

LA DUCHESSA AMALIA, sua figlia, sposa in segreto del

Signora SACCHI MARIETTA

CONTE ERMANNO

Sig. REINA DOMENICO

IL PRINCIPE CORRADO, destinato sposo alla Duchessa

Sig. FREZZOLINI GIUSEPPE

La CONTESSA ELISA, damigella d'onore della Duchessa

Signora CORRADI-PANTANELLI

CORI E COMPARSE

Cortigiani, Uffiziali, Damigelle e Dame,
Giardinieri e Giardiniere

L'azione ha luogo in un Ducato di Germania

Musica del sig. Maestro LUIGI RICCI

Le scene sono nuove, d'invenzione ed esecuzione
del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO

Inventore e Compositore dei Balli

Sig. Monticini Antonio

Primi Ballerini serii

sigg. Maglietta Luigi - Maglietta-Olivieri Teresa

Primi Ballerini

sigg. Nolli Giuseppa (*) - Appiani Antonio - Rossi Settimia

Primi Ballerini per le parti

sigg. Ronzani Domenico - Bocci Gio. - Montani Lodovico

Rossi Domenico - Trigambi Pietro

signore Monticini Maria(*) - Frontini Giuseppa

Vaghi Angela (*) Terzani Catt. - Bilocci Fran. - Gabba Anna

Primo Ballerino per le parti gagose

sig. Francolini Giovanni

Primi Ballerini di mezzo carattere

sigg. Baranzoni Gio. - Viganò Odoardo - Della Croce Carlo

Bugali Carlo - Bugali Antonio - Capretti Ant. - Fontana Gio.

Caldi Fedele - Benicini Franco - Croce Gaetano - Nolli Lodovico

Villa Francesco - Pagliani Leopoldo - Ravetta Costantino

Cipriani Pietro - Sevesi Gaetano

signore Romani Giuseppa - Bilocci Costanza - Braschi Eugenia

Cazzaniga Rachele - Braghieri Rosalbina - Angiolini Silvia

Altri Ballerini per le parti

signori Bianciardi Carlo - Silei Antonio

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

signor GUILLET CLAUDIO - signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA

Maestro di Ballo - sig. VILLESBUTE CARLO

Maestro di Mimica - sig. BOCCI GIUSEPPE

Allievi dell'Imperiale Regia Scuola di Ballo

signore Carcano Costanza, Bonfanti Carlotta, Oppini Rosa, Arzeggio Luigia,

Trabettoni Anna, Filippini Carlotta, Braschi Amalia, Molino Rosalia,

Garreri Vincenza, Frasi Carlotta, Cafallo Giuseppa, Sassi Luigia, Crippa Carlotta,

Oggioni Felicità, Monti Elisabetta, Conti Carlotta, Merli Teresa, Taddini Carlotta,

Sugesti Adelaide, Beretta Adelaide, Anziani Paola, Charier Francesca,

Grisi Carlotta, Marzachi Angela, Marzachi Teresa, Tanzi Giuseppa,

Volpini Adelaide, Brambilla Camilla, Frasi Adelaide, Devecchi Carlotta,

Charier Adelaide, Devecchi Antonio, Zambelli Francesca, Romagnoli Giuseppa,

Cattaneo Caterina, Tansigiani, Bassola, Cicera, Vincelli Angela, Viganoni Luigia,

Porcassa Teresa, Bellini Luigia, Monti Luigia.

signori Vago Carlo, Quattri Assello, Viganoni, Colombo Benigno,

Gratignola Giovanni, Oliva Carlo, Colombo Pasquale.

Ballerini di Corcovo

N.º 12 Coppie

(*) Allieve emerite attuali dell'Accademia.

- Maestro al Cembalo
 Sig. LAVIGNA VINCENZO.
 Primo Violino, Capo d'orchestra
 Sig. ROLLA ALESSANDRO.
 Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla
 Sig. CAVINATI GIOVANNI.
 Primo Violino de' Secondi
 Sig. GIACOMO BUCCINELLI.
 Primo Violino per i Balli
 Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.
 Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero
 Sig. DE BAYLLOU FRANCESCO
 Primo Violoncello al Cembalo
 Sig. MERIGHI VINCENZO.
 Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
 Sig. GIACOMO GALLINOTTI.
 Primo Contrabbasso al Cembalo
 Sig. ANDREOLI GIUSEPPE.
 Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli
 Sig. HURT FRANCESCO.
 Prima Viola
 Sig. MAJNO CARLO.
 Primi Clarinetti a perfetta vicenda
 Sig. TASSISTRO PIETRO — Sig. CORRADO FELICE.
 Sig. CAVALLINI ERNESTO
 Primi Oboe a perfetta vicenda
 Sig. IVON CARLO — Sig. DAELLI GIOVANNI.
 Primo Fagotto
 Primo Flauto
 Sig. CANTÙ ANTONIO — Sig. RABONI GIUSEPPE.
 Primo Corno da Caccia
 Sig. BELLOLI AGOSTINO.
 Prime Trombe
 Sig. THOMAS GIOVANNI — Sig. ARALDI GIUSEPPE.
 Arpe a perfetta vicenda
 Sig. REICHLIN GIUSEPPE — Sig.^a ZARETTI ANTONIA

Maestro Istruttore dei Cori
Sig. LUCRINI FILIPPO
Direttore dei medesimi
Sig. GRANATELLI GIULIO CESARE

Editore della Musica
Signor RICORDI GIOVANNI

Macchinista
Signor GRASSI GIUSEPPE

Attrezzista
Signor FORNARI GIUSEPPE

Direttrice dei lavori
Signora MARIA CECCARELLI

Capi Sarti
Da uomo, Signor GIOVANNI GUIDETTI
Da donna, Signora ANTONIETTA MAGGI

Guardarobiere
Signor ERCOLE BOSISIO

Capo Berrettonaro
Signor PARRAVICINI GIOSUÈ

Parrucchiere
Signor BONACINA INNOCENTE

Capi Illuminatori
Signori ALBA TOMMASO — ALSIATI ANTONIO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala nel palazzo ducale che mette a vari appartamenti.
Porta in prospetto.

DAMIGELLE della Duchessa e CORTIGIANI.

- COR. È tranquilla?
DAM. Sì; riposa.
Grazie al Ciel non ebbe danno.
COR. In buon punto il Conte Ermanno
Presso il lago si trovò.
DAM. Ma in qual modo andò la cosa?
Qual fortuna lo guidò?
COR. Al governo della slitta
Stava il principe Corrado,
Che fallir la via diritta
Si vedeva a grado a grado,
E correa, così sbadato,
Dove il gel men denso appar.
DAM. Un cervello più sventato
È difficile trovar.
COR. Sbigottiti, invan da lunge
Noi gridiam dall'altra sponda:
Ei non ci ode, e all'orlo giunge...
Anche un passo, e si sprofonda.
La Duchessa il rischio vede,
Balza in pie', soccorso chiede,
E le redini procura
All'improvvido strappar.
DAM. Giusto ciel! La sua paura
Vi potete figurar.
COR. Quando in men che non balena
Si precipita un guerriero,
Che i cavalli arresta e affrena,
Che li svia dal mal sentiero.
Era il Conte?..
DAM. Il Conte appunto,
COR. Dall'armata appena giunto,
Che le corse in lontananza
S'era posto a contempiar.

- DAM. In più grave circostanza
Non poteva capitar.
- COR. Or la gioja che si desta
Con parole non si dice.
Chi lo applaude e gli fa festa,
Chi lo abbraccia e il benedice...
- TUTTI Ah! qual danno s'ei non era!
Qual crudel calamità!
No, per lui la Corte intera
Degna assai mercè non ha.
(si allontanano da varie parti)

SCENA II.

Il PRINCIPE e la CONTESSA, indi il CORO.

- CON. Sempre astratto in questa guisa!
Ogni dì più disattento!
Io dispero dell'intento
Di educarvi e dirozzar.
- PR. Presso a voi, leggiadra Elisa,
Trovo idee, pensier, favella:
Presso ogni altra, e sia pur bella,
Non so mai che dir, che far.
- CON. Come dunque piacerete
A colei che vi fia sposa?
- PR. Io... nol so.
- CON. Non lo sapete?
Questa invero è curiosa!
Ma l'amate, o non l'amate?
- PR. Or mi pare, ed ora no.
- CON. Di che pasta fatto siate
Io comprendere non so.
a 2.
- PR. Io vorrei che la Duchessa
Fosse buona come voi:
Bramerei negli occhi suoi
Men d'impero e più d'amor.
Adorabile Contessa,
Siate a lei maestra ancor.
- CON. Sarà buona la Duchessa
Se gentil sarete voi:

Dai vostr'occhi agli occhi suoi
 Dee trasfondersi l'amor...
 Diverrà maestra anch'essa,
 Se voi siete il precettor.
 Ma le porte aprirsi io sento
 Del ducale appartamento...

COR.

Esce il Duca.

DAM.

E quinci anch'essa

Si avvicina la Duchessa...

PAT.

Suggeritemi pian piano

Che ho da fare, che ho da dir.

CON.

Signor no: state lontano:

Non mi fate scomparir.

SCENA III.

Esce il DUCA dalla destra col suo corteggio, fra il quale è il CONTE ERMANNO: dalla sinistra viene la DUCHESSA in compagnia delle sue DAME. Il DUCA le va incontro e l'abbraccia. Il PRINCIPE si presenta al DUCA.

DUC.

Figlia... Principe... *(salutando ambedue)*

PAT.

DUC.

(inclinandosi) Signore.

DUC.

Lieto appien quest'oggi io sono.

Del mio Stato il difensore,

Il sostegno del mio trono,

È lo stesso, il generoso

Che difese i vostri dì. —

Conte Ermanno. — *(al Con. che giunge in quel punto)*

DUC.

(Oh ciel! lo sposo!)

ERM.

(Il rivale!.. ed è già qui! —)

DUC.

Avanzatevi — che fate?..

Sì valente e sì modesto!

ERM.

Delle lodi che mi date

A ragion sorpreso io resto:

Nulla io feci che non sia

Comandato dal dover...

Sacra è a voi la vita mia,

Io son vostro cavalier.

Duc. L'odi, o Amalia? È a te serbato
Di rispondergli l'uffizio.
Duch. Conte Ermanno... in core ingrato
Non locaste il beneficio...
Che la vita a voi degg'io (*con tenerez.*)
Obbliar non mai potrò.
(Mi tradisce l'amor mio:
Contenermi io più non so.)
Duc. E voi, Principe?..

Con. (*Su, presto:*
Non è tempo d'astrazione.)
Pri. Signor Conte... io vi protesto...
Alle corte... colle buone...
Che vi son molto obbligato
Del servizio a noi prestato...
Che per farvi un complimento
Degni termini non ho...
Ma vi attestì il mio contento

ERM. Questa insegna che vi do. (*si toglie dal*
TUTTI Comel.. Altezza!.. *petto una decor. e gli-*
CONO Oh il nobil tratto! *la dona*)
CONO (Questo val mille parole.)
PRI. (*alla Con.*) (Che vi pare dell'astratto?)
CON. (Ch'ei mi vuole — sopraffar.)

Tutti

CON. (*al Pri.*) (Insegnarvi ben poss'io
Qualche grazia, qualche brio;
Ma da voi venir potrei
La bontade ad imparar.)
PRI. (*alla Con.*) (Ah! se avessi ognor sì destra,
Sì adorabile maestra,
Forse un giorno apprenderei
L'arte ancor di farmi amar.)
Duc. (*al Con.*) (Accogliete il nobil dono.
Obbligato a lui ne sono:
Ei prevenne i voti miei,
Ma saprommi un di rifar.)
ERM. (*al Duc.*) (Ah! se in cor del mio signore
La mia fé trovò favore,
Altro premio io non saprei
Nè bramare, nè aspettar.)

- 12
 DUCH. (*da sè*) (Ogni onor che a lui si rende
 Mi lusinga e al cor mi scende,
 Ma non posso, qual vorrei,
 La mia gioja palesar.)
- DUK. Ma questo giorno, o Principe,
 Tanto per noi propizio,
 Della mia cara Amalia
 È il giorno natalizio,
 E vuoi si più del solito
 In Corte festeggiar.
 Io lascio a voi l'incarico
 Le feste d'ordinar.
- PRIN. Amico, io non son pratico
 Di tai galanterie:
 A nulla servirebbero
 Tutte le cure mie:
 Io la vezzosa Amalia
 Col cor festeggerò.
- CON. (Ma bravo, signor Principe,
 Lo spirito si svegliò.)
- TUTTI { Ah sù! del cor l'omaggio
 Di tutti è il più sincero;
 E a voi leggiadra Amalia
 te
 Sarà il più lusinghiero:
 Rispetto e onor non valgono
 Un sol sospir d'amor.
- DUCH. { (Ah! il cor che per me palpita
 Di tutti più amoroso,
 Il cor che amor più meriti
 È quello del mio sposo,
 Ma, lassa! a lui rispondere
 Mi vieta il mio timor.)
- DUK. Poichè ristabilita appien tu sei,
 Rassicurar la Corte,
 Che tremava per te, figlia, è mestieri.
 Di Dame e Cavalieri
 Nella sala maggior grande è il concorso,
 E alleggar gli oèi tu di tua presenza.
- ERM. (È mai soli un momento! Oh sofferenza!)
- DUCH. (Importuna grandezza!) Andiam: prestarmi

Ai lor voti degg'io.

PRI. (*) Con me, Contessa.

(*) *(porgendo la mano alla Contessa)*

CON. *(La mano alla Duchessa, Spensierato che siete!)* *(il Conte Erm., che stava per porger la mano alla Duchessa, si ritira rispettosamente all'appressarsi del Pri.)*

ERM. *(Oh! gelosia!*

Nè un sol guardo a me volge e a lui sol bada?
Io vuò parlarle, e quel che vuole accada.)

(la Duchessa parte fra il Duca ed il Principe, il Conte Ermanno li segue in mezzo al corteggio)

SCENA IV

La CONTESSA sola.

Oh il bizzarro cervello

Ch'è il principe Corrado! Ezzo alla destra

Della Duchessa aspira, eppur commette

Tante imprudenze e tante,

Che ognun di me lo crederebbe amante.

E anch' io talvolta il credo...

E in cuor me ne compiaccio — Eh via! pazzie! —

Così pure io credea del Conte Ermanno;

Ma fu presto a venire il disinganno!

A me, d' amore in vece,

Serbata è l' amistade: almen con questa,

Conservo il buon umore,

La mia pace conservo. — Oh qual rumore! —

SCENA V.

Il CONTE ERMANNO e la CONTESSA

CON. Dove sì frettoloso?

Si agitato perchè?

ERM. Contessa, io sono

Un uomo disperato.

CON. Oh ciel! che avvenne?

Calmatevi, parlate.

ERM. Ah! dalla Corte

Mi bandì la Duchessa.

CON. E per qual fallo?

ERM. Il Principe n'è causa. Egli un momento
Non lascia la Duchessa: egli ha per fino
Osato di bacciar la di lei mano.

CON. Ebben, che c'è di strano?
Che importa a voi?

ERM. Nulla... Soltanto io volli
Separarlo da lei; perciò mi mossi...
E nell'impeto mio forse scortese
Un cortigiano urtai, che se ne offese.
Ci risentimmo entrambi
Con amare parole: io, poco avvezzo
Ad esser soverchiato,...
Lo sfidai.

CON. Lo sfidaste? Oh sciagurato!
Delle Dame in presenza!
Innanzi alla Duchessa! E d'onde in voi
Sì villano trasporto? Esser dovete
Fuori di senno.

ERM. Ah! sì lo sono.

CON. Il sietel' —

ERM. Oh Elisa! a lei guidatemi:
Ch'io favellar le possa!
Ella sarà commossa,
Ella mi scuserà.

CON. Conte! non è possibile;
Tropo l'avete offesa:
Trovar per voi difesa
Non puote l'amistà.

ERM. Ah! voi struggete, o barbara,
Ogni speranza mia.

CON. Ermanno! E che ho da credere
Di questa frenesia?

ERM. Ch'io sono un disperato.

CON. Che siete innamorato.

ERM. Ah! sì, lo son.

CON. Che dite?

ERM. Oh ciel! non mi tradite.

CON. Tradirvi?... e lo potrei?

ERM. Scusate per pietà.

CON. E lo diceste a lei?

ERM. No... nol diss'io... nol sa.-(correggendosi)

- CON. Ah! se è così, spicciatevi,
Partite immaunemente:
L'esiglio vi può rendere
Più cauto, più prudente:
Guarisce il mutar aria
Le malattie del cor.
(E sempre segretaria,
Esser degg' io d'amor!)
- ERM. Ah! questo è troppo esigere;
Il cor non lo consente:
Non può l'esiglio spegnere
Fiamma d'amore ardente;
Non giova il mutar aria
Quando è trafitto il cor.
(La sorte mia contraria
Parlar mi vieta ancor.)
- CON. Incanto! vi perdetevi.
- ERM. Ah! tutto non sapete.
- CON. Che c'è di più? parlate.
- ERM. Sappiate, sà, sappiate...
Che amor... che gelosia...
Di più non posso dir.
- CON. Ma questa è una pazzia...
- ERM. Di cui non so guarir. —
- CON. Ah! se è così, spicciatevi,
Partite immaunemente.
- ERM. Ah! questo è troppo esigere,
Il cor non lo consente.
- CON. Guarisce il mutar aria
Le malattie del cor.
(E sempre segretaria,
Esser degg' io d'amor!)
- ERM. (La sorte mia contraria
Parlar mi vieta ancor.) (partono)

SCENA VI.

Galleria che mette ai Giardini.

Il PRINCIPE solo.

Anche con me sdegnata
Perchè il Conte io scusai! Non mai creduta
L'avrei così severa,

E ostinata nell'ira in tal maniera.
 Eppur testè sembrava
 Sì dolce, sì amorosa... e mi chiedea
 Un segreto colloquio. Ed io, balordo,
 Occasion perdei
 Che favorevol forse a me saria;
 Ma buon per me che il Duca è dalla mia.
 Ei vuole ch'io le scriva
 Un biglietto di scusa... ei dirà bene;
 Ma ricercar conviene
 Un qualche complimento: ed io, davvero,
 Son per tai cose l'ignoranza stessa.
 Fosse qui, fosse qui la mia Contessa!

SCENA VII.

Il CONTE ERMANNO e detto

- ERM. Principe?
 PRI. A tempo, o Conte,
 Giungete voi.
 ERM. Presso a partir, io stitico
 Debito mio scusarmi...
 PRI. Eh niente, niente.
 Sentenza più clemente
 Vi ottenni dal Sovrano:
 Sol dieci di lontano
 Starete dalla Corte.
 ERM. Sol dieci di?
 PRI. Forse anche meno.
 ERM. (Oh sorte!)
 PRI. Ma in grazia vostra è meco
 Sdegnata la Duchessa: e voi dovete
 Con lei pacificarvi.
 ERM. In qual maniera?
 La legge sua severa
 Udiste voi. Per dieci di mi vieta
 Di presentarmi al suo cospetto.
 PRI. È vero;
 Perciò scriverle solo è mio pensiero.
 Me lo consiglia il Duca,
 La creanza lo vuol... ma, in confidenza...
 Io son rozzo soldato, e mal saprei

Con buon garbo accezzar quattro parole...
 Lo spirito ci vuole
 Che a voi non manca... Componete voi
 Un galante biglietto...

ERM.

Io!!

PRI.

Sì, mio caro.

Ecco qua... carta, penna e calamaro. *(lo gui-*

ERM.

Un momento. *da al tavolino*

PRI.

Oh! via, spicciatevi.

ERM.

Ma... lo scritto... non vorrei...

PRI.

Ella ignora i miei caratteri.

ERM.

(Ella ben conosce i miei.)

PRI.

Vi affrettate.

ERM.

E come ad essa

Fia la lettera rimessa?

PRI.

Quando il Duca lo acconsente,

Ogni mezzo usar si può.

ERM.

(Cerco invano un espediente:

Non ci è modo a dir di no.)

Io son pronto. *(siede al tavolino)*

PRI.

Bravo, amico!

ERM.

Dite su: che scriver deggio?

PRI.

Io ne lascio a voi l'intrico:

Tutto a voi.

ERM.

*(Si dà di peggio?)*PRI *(passeg-*
giando)

Per esempio... si può dire..

Che l'amore... che l'ardire...

Che il trasporto del cor mio...

L'amicizia... che so io...

Alle corte, fate voi,

Dite quello che vi par.

ERM.

(Un amante sospettoso,

Un marito sì geloso,

Diventar in modo tale

Secretario del rivale!

Sia pur detto qui fra noi

L'avventura è singolar.)

SCENA VIII.

Coro di GIARDINIERE e GIARDINIERI, e detti.

PRI.

Che recate?

Fior rechiamo

All' amabile Duchessa ;
 Altro omaggio non abbiamo
 Nel bel di ch' è sacro ad essa ;
 E in inverno così fiero
 Pur nutrilli il nostro amor.

ERM.
PRI.

Ecco scritto.

Oh! il bel pensiero,

Conte mio, che vienmi in cor! (*prende dalla cesta dei fiori un mazzetto*)

Portator del mio biglietto

Questo sia gentil mazzetto...

Aggiungete nella chiosa

Qualche frase come s' usa;

E piegatelo all'istante,

E affidiamolo a costor. (*Il Conte ritorna al tavolino: straccia, non veduto, la lettera scritta e ne fa un'altra*).

PRI.

(Una idea miglior di questa
 Non potea venirmi in testa:
 Io ne avrò dalla Contessa,
 Un sorriso approvator.)

ERM.

(Profittiam di sì opportuna (*scrive rapidamente*)
 Circostanza di fortuna...
 Per placarmi la Duchessa
 Mi seconda e arridi Amor.)

È finito. —

PRI.

Qui, leggiamo.

ERM. (*esitando*) Non vorrei... ma no: coraggio)PRI. (*legge*) *Se sapeste come io v' amo...**E mi pento dell'oltraggio...**Adorabile Duchessa**Usereste a me pietà.**Sia la grazia a me concessa**Di parlarvi in libertà.**Se un istante d'udienza**Dopo il ballo m' accordate,**Se volete aver clemenza,**Questi fior cader lasciate,**È certezza del perdono**Il mio core acquisterà.*

- PR.** Caro Conte, l'espedito
 È benissimo pensato.
 Un perfetto, un eccellente
 Segretario ho in voi trovato...
 Ella stessa, nel rammento,
 Domandò un abboccamento...
 Ch'io son pronto a' cenni suoi,
 Ch'io la serva crederà.
 Segretario, al par di voi
 Scaltro e destro, non si dà.
- ERM.** Di me stesso son contento
 Più di quel che non vi dico,
 Se ho servito al vostro intento,
 Se ho giovato ad un amico. —
 Del servizio a me prestato
 Non sapea com'esser grato;
 Me ne avete offerta voi
 La miglior comodità.
 Segretario d'ora in poi
 Sempre Ermanno a voi sarà.
- PR.** *(accostandosi alle guardie dopo aver messa la lettera nel mazzetto)*
 Da mia parte sia rimessa
 Questa carta alla Duchessa;
 E distinto sia tra i fiori
 Il mazzetto in cui si sta.
- CORO** Qui pel primo, sì signori,
 Ben distinto si vedrà. — *(il Coro parte)*
- PR.** { Ella stessa, nel rammento,
 Domandò un abboccamento...
 Ch'io son pronto a cenni suoi,
 Ch'io la serva crederà.
 Segretario al par di voi
 Scaltro e destro non si dà.
- ERM.** { Del servizio a me prestato
 Non sapea com'esser grato;
 Me ne avete offerta voi
 La miglior comodità.
 Segretario d'ora in poi
 Sempre Ermanno a voi sarà. *(partono)*

SCENA IX

Sala nel Palazzo ducale
illuminata e adorna per una festa.

Coro di GIARDINIERI e GIARDINIERE.

TUTTI Noi qua introdotti! in queste sale!
 In mezzo a tanta pompa ducale!
 Liberamente, così alla buona,
 Come persone di qualità!
 L' ottimo core che ha la padrona!
 Quanta ha bellezza, tanta ha bontà.
 Noi la vedremo splendida e bella,
 Come una perla, come una stella...
 Potrem d' appresso mirarla bene...
 Le parleremo, ci parlerà.
 L' ottimo core!... Zitto: ella viene.
 Veh! veh! che grazia!... che maestà!

SCENA X

La DUCHESSA, la CONTESSA e detti.

CORO In questi fiori, gradite, Altezza,
 Un lieve simbolo del nostro amor,
 Non che l' emblema della bellezza
 Che a voi soggetto rende ogni cor.

DUCH. Grazie vi rendo; il dono accetto.

CORO Siete sì buona!...

CON. (*prendendo il mazzetto*) Oh il bel mazzetto!
 Questo sol questo è a voi dovuto.
 Questo scegliete... (*ne cade il biglietto*)

DUCH. Cos' è caduto?

CON. Un bigliettino. (*raccogliendolo*)

DUCH. Chi ve l' ha posto?

CORO Altezza! il Principe.

CON. Leggiamo tosto:
 Veggiam lo stile epistolare
 Che il mio discepolo prese da me. (*lo apre*)
 Ma il suo carattere questo non pare.
 Egli è del Conte...

DUCH. Del Conte!... oime!

COS. Che fu?... tremate?... impallidite?
 DUCH. Costor congeda...
 COS. Ragazze, uscite.
 CORO Di quella lettera perdon chiediamo:
 Cosa contiene noi non sappiamo...
 Solo del Principe tutta è la colpa,
 Che consegnarla ci comandò.
 DUCH. }
 COS. } { Andate, andate: nessun v' incolpa,
 Nè voi sbagliaste, nè il Prence errò.
 (il Coro parte)

SCENA XI

Appena il Coro s'è allontanato, la DUCHESSA si getta nelle braccia della CONTESSA.

DUCH. Oh Elisa!
 COS. Altezza!
 DUCH. Assistimi.
 COS. In che? Tremar mi fate.
 DUCH. Hai letto?
 COS. Ho letto.
 DUCH. Ah! misera!
 COS. Il Conte Ermanno amate.
 DUCH. L' adoro.
 COS. E che per questo?
 Non è delitto amar.
 DUCH. Ah! se sapessi il resto!
 COS. Io credo indovinar.
 DUCH. Sappi... che il Conte... Ermanno...
 Omai... passato... è l' anno...
 In sacro nodo unito...
 Venne in segreto... a me.
 COS. Marito già?
 DUCH. Marito.
 COS. Ebben: che male ci è?
 Il Conte è un uom di merito.
 DUCH. Ma il Duca?
 COS. Il Duca l' ama.
 DUCH. Ma il Principe?
 COS. Ma il Principe
 Si scelga un' altra Dama.

DUC.

E. l' onor mio?

CON.

L' onore

Non scema per l' amore;

Ed il proverbio dice:

Vince ogni cosa amor.

DUC.

Tu ridi, e a me infelice

Son mille smanie in cor.

CON.

No, no, con tutta l' anima

Compiango il vostro stato;

Ma non rimedia il piangere,

Ma quel ch' è stato è stato.

DUC.

Come in sì rio cimento

M' ho io da regular?

CON.

Il chiesto abboccamento

Al Conte si conceda,

E fra noi tre si veda

Che cosa si può far.

DUC.

Ah! Lisa un tal colloquio

È assai pericoloso.

Il Conte è imprudentissimo,

Fidarmene non oso;

Ei si protrebbe perdere,

Scoprire alcun lo può.

Ah! parta, parta subito:

Vederlo io qui non vò.

CON.

Altezza, questi scrupoli

Son fuori di stagione.

Il Conte non è un bambolo;

Sa il rischio a cui v' espone:

Un qualche mezzo termine

Dettare amor gli può.

Di me, di me fidatevi:

Io, io vel guiderò.

SCENA XII

*Il DUCA: il PRINCIPE: il CONTE ERMANNO e dette.
Indi CORO di CORTIGIANI e DAME.*

DUC.

Inoltrate.

DUC.

Il padre!

- CON. (E seco
Anche il Conte!)
- PR. (*al Con.*) (Ell' ha il mazzetto.)
DUC. Non sorprenderti se meco
Viene il Conte al tuo cospetto,
Io del Principe ho ceduto
All' istante supplicar.
Tanto ei disse, che ho dovuto
Al colpevol perdonar.
- DUCH. (Come io tremo!)
- CON. (Via, coraggio.)
- DUCH. (*al Prin. ed al Con.*) Or parlate: a voi s' aspetta.
PR. (A voi, Conte.)
ERM. Al grave oltraggio
Saria mite ogni vendetta:
Pur, Duchessa, amaramente
Il mio cor me ne punà.
- CON. (Giù il mazzetto.)
PR. (Ottimamente.
Io parlato avrei così.)
- CON. (Giù il mazzetto.)
DUCH. (Non ardisco.)
DUC. Figlia! Amalia!
PR. A lei m' unisco.
Io del par colpevol sono,
Scusa anch' io del par vi fo.
- CON. (Giù una volta!)
- DUCH. Ebben; perdono. — (*Si lascia*
PR. (*La mia lettera operò, cadere il mazzetto*
(*Il Principe ed il Conte s' inchinano: la Con-*
tessa raccoglie il mazzetto con disinvoltura,
e lo rende alla Duchessa.)
- CON. (Vi mostrate men severa,
Dà sospetto un tal contegno.)
DUCH. (Compromessa in tal maniera,
D' esser lieta invan m' ingegno.)
ERM. e PR. (Esaudita è la preghiera:
Lieto fine avrà il disegno.)
DUC. e CONO. (Ben tenace questa sera,
Eccessivo è in lei lo sdegno.)

TUTTI

- DUCH. (Io pavento ad ogni istante
 Che qualcun nel mio semblante
 Legger possa il turbamento,
 Lo scompiglio del mio cor.)
- CON. (Era tempo di timore
 Pria di cedere all'amore;
 Ora è fatta; e lo spavento
 È sproposito maggior.)
- ERM. e PR. Bel pensiero, bel concetto,
 Conte mio, fu quel biglietto!
 Prence
 Favorevole all'intento
 Or non manca che l'amor.
- DUC. e CORO (Ma del Principe cortese
 Alle suppliche si arrese;
 È chiarissimo argomento
 Che già l'ama nel suo cor.)
- DUC. Ma finiti son tutti i rancori:
 Luogo alfine si lasci alla festa.
 Dame, andiamo; venite, signori:
 Già del ballo la sala si appresta.
- DUCH. Io vi seguo. Mia cara, il tuo braccio,
 (*alla Contessa*)
 Non ti dèi dal mio fianco scostar.
- CON. (*alla Du-
 chessa*) Ho capito: del Prence l'impaccio
 Voi per me vi volete levar. —
 (*Odesi lieta musica dalla sala*)

TUTTI

L'allegrezza presieda alle danze;
 Ogni volto sia lieto e contento:
 Se la nebbia è durata un momento,
 Deve eterno il sereno durar.

I soli Attori

(Voglia il Ciel che sì belle speranze
 Sul fiorire io non vegga troncar.) —

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamento della Duchessa. In fondo veroni chiusi da vetri gottici, che poi s' aprono e lasciano vedere i giardini ducali. Due porte d'ambi i lati. Più presso allo spettatore una più piccola che mette ad un gabinetto. — È notte.

La Duchessa sola: è in atto di porgere orecchio e di spiare ad una delle porte laterali.

Tutto è silenzio. Nelle stanze loro
Si ritirâr le Dame, e qui d'Ermanno
L'arrivo aspetterò senza spavento.
Di questo appartamento
Per certo a lui rimessa
Avrà la chiave la fedel Contessa.
Ei sa la via segreta
Che qui conduce: a lui più volte scorta
In così tacit' ora
Fu il suon dell'arpa... ah! gli sia scorta ancora.
(siede e canta sull' arpa la seguente)

ROMANZA

I

Gioja costretta a fingere
Quando il mio core è afflitto,
Mi manca delle lagrime
Per fin la libertà...
A sospirar diritto
Figlia di re non ha.

II

Il nostro amor nascondasi:
Egli è, mio ben, delitto:
Arda in segreto e struggaci
Senza sperar pietà...
Lassa! ad amar diritto
Figlia di re non ha. *(si arresta por-
gendo l'orecchio)*
Un calpestio s'appressa...
Ascoltiam... non m'inganno... Aprasi... io tremo...
Non fui giammai da tal timor compresa.

SCENA II.

Aprire la porta e si presenta il Duca.

Duca. Ah! chi vegg' io?

Duc. Sorpresa

A ragione sei tu di mia venuta
In quest' ora sì tarda. Illuminate
Vidi ancor le tue stanze, e differire
Fino a diman non volli a favellarti
D'altissimo interesse.

Sediamo. *(siede)*

Duca. *(Oh! me infelice! e s'ei giungesse!)*

Duc. Odi. *(invitandola a sedere)*

Duca. Signor!...

Duc. Con gioja

M'accorgo che del Principe Corrado
L'alto merito estimi.

Duca. È ver....

Duc. Che tanto

D' oneste nozze non sei più nemica...

Duca. È vero.... *(Ah! ch'io non so quel che mi dica!)*

Duc. Tu mi consoli.... Io mi attendea vederti

Qual ti vidi finor resta, dubbiosa,
Di differir bramosa

Un nodo che mi è caro. Ecco ogni tema
Sgombrata dal mio cor. Al nuovo giorno
La man di sposa al Principe darai.

Duca. Io!.. signor!...

(la musica esprime un lontano calpestio)

(Ah! ch'ei vien!) (si alza sbigottita)

Tremi! che hai? —

Duc.

Duca. Padre!...

Duc. Che mai significa

Sì strano turbamento? *(il calpestio si fa più vicino. Ella porge sempre l'orecchio)*

Duca. *(Pur troppo ei vien!..)*

Duc. Che t' agita?

Qual veggio in te spavento?

Duca. Ah! l'ira vostra io merito...

Ma chiedo a voi pietà.

Duc. Come!.. Che dici!.. spiegati.

SCENA III.

La DUCHESSA è per inginocchiarsi ai piedi del Duca;
s'apre istantaneamente la porta e si presenta la
CONTESSA.

DUCH. (Respiro.)

COS. (Il Duca è qua? —)

a 3

DUCH. (*abbr.* Un Dio ti guida... assistimi:

la Cont.) Fuori di me son io..

Il turbamento mio...

Nascondi al genitor.

COS. (*in se- gredo*) Veglio per voi... calmatevi;

Mostratevi ridente:

Se ancora ei non sa niente

Avvi rimedio ancor.

DUC. (*aparte*) (Quale costor procurano

A me celar mistero!

Per discoprire il vero

Calma fingiam per or.)

Sì tardi, in queste soglie

Venite voi, Contessa?

COS. Udii rumore insolito,

Temei per la Duchessa;

E corsi per assisterla

Se ne faccia mestier.

DUC. Mia buona Elisa! (*abbracciandola*)

COS. Or poi,

Che qui trovato ho voi,

La mia presenza è inutile... (*s'inchina*

DUC. Potete rimaner. — *come per partire.*)

Addio: ti lascio, Amalia;

Ma pensa che domani

Ragion mi dèi tu rendere

Di detti così strani:

Vò la cagione intendere

Di questo tuo terror.

DUC. Padre!..

DUC. Non più. — Pretendere

Lo puote il genitor. (*il Duca va per uscire. Si ferma sospettoso. La Duch. si avvicina sempre più alla Contessa.*)

- DUCH. Deh! per pietade assistimi:
 Fuori di me son io.
 Il turbamento mio
 Più non reprimo in cor.
 COX. Con voi son io: calmatevi,
 Mostratevi ridente:
 Se ancora ei non sa niente
 Avvi rimedio ancor.
 DUC. (Certo costor mi ascondono
 Gravissimo mistero...
 Per discoprir il vero
 Calma fingiam per or.) *(il Duca parte.)*

SCENA IV.

La CONTESSA e la DUCHESSA.

*Appena il DUCA si è allontanato, la DUCHESSA
 si getta nelle braccia della CONTESSA.*

- DUCH. Cara Elisa!
 COX. Coraggio.
 DUCH. Hai tu ad Ermanno
 Consegnata la chiave?
 COX. Io lo incontrai
 Nel grand'atrio, all'oscuro, e tutto avvolto
 Nel suo bruno mantello ad aspettarmi,
 Come fatto io gli avea cenno alla festa.
 La compagnia molesta
 Delle Dame lasciando, a lui dappresso
 Passai furtiva, e gli gittai la chiave
 Ch'ei raccolse da terra e in sen si pose.
 Poi partì come un lampo e si nascose.
 DUCH. Sei tu ben certa, amica,
 Che non prendesti error? —
 COX. Certa... *(odesi picchiare
 ai veroni di prospetto).*
 DUCH. Alcuu batte
 A quei veroni.
Voce di dentro Amalia! Amalia!
 COX. E questa
 La voce sua.
 DUCH. Perchè tal via tien esso? —

SCENA V.

La CONTESSA apre il verone e n' esce il CONTE ERMANNO.

DUCH. Ermanno!

ERM. Sposa mia!..

DUCH. Parla sommessò. —

Perchè di là venisti?

La chiave non hai tu?

ERM. Qual chiave?

CON. Quella

Che testè vi gittai.

ERM. Nulla vid'io:

V'ingannaste o Contessa, io vi aspettai

Lungamente nell'atrio; e allor che vano

Riuscì l'aspettar, io ne' giardini

Entrai non visto, e attraversato il lago,

Che gelato io trovai, pervenni a questi

Appartati veroni.

DUCH. Ah! che mai festi?

CON. La chiave mia, la chiave...

In qual mano è caduta? *(odesi rumor lontano)*

DUCH. Oh ciel! qualcuno

Alla porta s' appressa.

CON. È ver... silenzio....

Io sola feci il male,

Io lo riparerò. Nel gabinetto

Celatevi per poco, e me qui sola

Quell' importuno ad aspettar lasciate. *(odesi*

alla porta lo sforzo di una chiave

ERM. Ei vien... chi fia costui?... *(nella serratura).*

CON. Vedrollo. Andate. —

SCENA VI.

La DUCHESSA e il CONTE si ritirano nel Gabinetto.

La CONTESSA siede al tavolino colle spalle rivolte

alla porta che mette all'appartamento, prende un

libro e fa vista di leggere. Entra il PRINCIPALE.

PRI. La maledetta chiave!

Pur son giunto ad aprir. *(sulla porta socchiu-*

CON. *(La voce è questa dandola)*

Del Principe Corrado.)

PRI. *(inoltre, lentamente)* Oh! che vuol dire

Non essere avvezzato

A siffatti colloqui... lo direi quasi
D'aver paura. (*s' accorge della Contessa*)

Eccola! Intenta molto,

Per non udirmi, alla lettura è dessa. (*si avvicina
con lieve strepito; la Cont. finge di vederlo allora,*

CON. Giusto cielo!... chi è là? — *e sorge spaventata.*)

PR. (*sorpreso*) Che? voi, Contessa?

CON. Principe! qui a quest' ora!

Nelle mie stanze!

PR. Nelle vostre stanze!

(*Diamin, l' ho fatta grossa!*)

CON. Onde vi venne

Si strano ardir?

PR. Non vi adirate. Il caso

Qui mi condusse solo. Entrar pensai

In altro appartamento...

Ma dello sbaglio mio non mi lamento. (*La Cont.
è di nuovo seduta. Il Principe accosta una sedia e*

CON. Che fate? qui sedervi *vorrebbe sederle vicino.*)

Vorreste voi? Partite tosto, e grazie

Rendete al mio buon cuor, se far parola

Non voglio alla Duchessa

Delle vostre notturne passeggiate.

PR. Parlate pur, parlate;

Ella non ne avrà pena.

CON. Anch' io lo credo.

PR. Voi lo credete!

CON. (*Oh! qual pensier mi viene!*)

Sedete e udite. (*Arte m' assisti.*)

PR. (*seduto vicino a lei*) Ebbene? —

CON. A voi pare, io lo scommetto,

Che non v'ami la Duchessa.

PR. Sì... mi pare.

CON. Ed in effetto

Pare a me la cosa istessa.

PR. E... sarà.

CON. Di più darei

Che non preme a voi di lei,

Che l'amore non sentite

Che diceste di provar.

PR. (*accost.* Per esempio... proseguite.

più la sedia) In qual modo a voi ciò par?

CON. Presso a lei galante siete;
 Ma per altro non potete,
 Per restarvi a lei vicino,
 Tralasciar un sol mattino
 D'ire a caccia, e di trovarvi
 A partite di piacer.

PAI. (*accost. Se sincero ho da parlarvi,
 sempre più*) Bella Elisa, questo è ver. —

CON. Nel vederla all'improvviso
 Non vi sale il fuoco al viso;
 La sua voce non vi tocca,
 Non pendete da sua bocca;
 Se qualcuno a lei va presso
 Non vi reca dispiacer.

PAI. (*vicino del tutto*) Anche questo, lo confesso,
 Bella Elisa, questo è ver.
 Quanto dite, il sento, il provo
 Se vicino a voi mi trovo...
 Io mi accorgo che il mio cuore
 Per voi sola ardea d'amore,
 Che il mio labbro non sapea,
 Non l'ardia di confessar.

CON. Comel... Altezza!... quale ideal...
 A voi piace di scherzar. —

PAI. Parlo il vero!

CON. E non aveste
 D'altra bella appuntamento?

PAI. L'ebbi, sì... ma se sapeste...
 Or con voi più nol rammento.

CON. Ah per credere sinceri
 Questi detti lusinghieri,
 Ci vorrebbe qualche tratto,
 Qualche prova in cui fidar.

(Io riesco; il colpo è fatto:
 Non lo lascio più scappar.)

PAI. Ah! Contessa, mel credete,
 Alle prove mi ponete.
 Io non sono un Ganimede,
 Belle frasi non so far...
 Ma v'impegno la mia fede,
 Ma di cor vi voglio amar.

CON.

Voi mi amate?

PRI.

Sì: v' adoro.

CON.

La Duchessa?...

PRI.

Niente affatto.

CON.

E da me?...

PRI.

Pietade imploro.

CON.

A qual patto?

PRI.

Ad ogni patto.

CON.

Vo' che al Duca dichiariate

Che a sua figlia rinunziate,

Allegando alcun pretesto

Opportuno a riuscir.

PRI.

Non volete altro che questo? *(la Con.*

CON.

Or vi prego di partir. — *si alza)*

PRI.

(Il Prin. bacia con trasporto la mano della Con. egli

CON.

Vi ubbidisco: son contento, è lietissimo)

Son felice, son beato.

Benedetto appuntamentol

Cambio in vero fortunatol

Ah! rinunzio fin d' adesso,

Sì, rinunzio a tutto il sesso:

Ami pure la Duchessa

Chi più vuole, chi più sa...

Vale più la mia Contessa

Che la Dea della beltà.

CON.

Piano, piano, men rumore,

Favellate più sommesso.

Per già credervi in favore,

Nulla ancor non v'ho promesso:

Per veder se degno siete,

Dell' amor che mi chiedete,

Fate pria che la Duchessa

Resti in piena libertà,

E speranza a voi concessa

Di piacermi allor sarà. *(Il Pri. parte e chiude la porta.)*

SCENA VII

*Il CONTE ERMANNO e la DUCHESSA escono dal gabinetto.
La Contessa va loro incontro. — (Son tutti lietissimi).*

CON.

Udiste?

DUCH. }

ERM. }

CON.

Udimmo!

Che ve ne pare?

DUCH.

Tu sei la nostra Dea tutelare.

ERM.

Tu spezi un nodo grave a quest'alma;

Il mio timore per te si calma;

Per te di speme esulta il cor.

CON.

Voi questa notte fuori d'imbroglio,

Io quasi sposa, io quasi in soglio...

Sì, sì applaudite al mio valor.

Ma presso è l'alba: convien partire.

ERM. }

DUCH. }

CON.

Oh Ciel!... sì presto!

Non ci è che dire.

Un' imprudenza fatal sarebbe,

Vi scoprirebbe al genitor.

DUCH. }

ERM. }

a 3

È vero: è vero.

Addio, per ora.

Notturmo cielo — per poco ancora

D'amico velo — ti prega Amor. — (*per**uscire: la Con. si accorge che l'uscio è chiuso*)

CON.

Oh! sventura! la porta è serrata!

ERM.

E la chiave?

CON.

A Corrado è restata.

ERM.

Pel giardino, pel lago si passi. (aprono il verone del fondo e vedesi la camp. piena di neve)

DUCH.

Tutto è neve...

ERM.

Sfidarla saprò.

DUCH.

L'orme, oh Dio! si vedran de' tuoi passi!

a 3

Crudo inciampo! che fare? nol so.

CON.

Aspettate: là sotto le mura

Obbliata una slitta mirai.

DUCH. }

ERM. }

CON.

Che vuoi far?

Lo vedrete: sicura-

Una strada allo scampo trovai.

(prende una ciarpa sul tavolino)

Qua una fucina... sperate, venite;

Uscirete d'affanno per me.

DUCH. }

ERM. }

Ma in qual modo?

Tacete: ubbidite.

Non parlar, eseguire si dè.

a 3

Alba amica, t' indugia un momento:

Sorte, ardire, giovate all' intento:

Tu propizio, silenzio, mistero

Copri i passi d'amore e amistà. —

*(Si allontanano pei veroni. Segue la musica.)**Di lì a poco odonsi voci lontane. Vedesi quindi in fondo al giardino passare una slitta in cui siede Ermanno avvolto nel suo mantello. Dinanzi è la Contessa che strascina la slitta con la ciarpa: dietro è la Duchessa appoggiata sulla slitta che la spinge innanzi. Le grida si odono più distinte e più vicine.)*

CORO

Una slitta!... chiudete il sentiero!

Si raggiunga!.. si arresti!.. di qua!..

(cambia scena)

SCENA VIII

Parte remota de' giardini ducali. Il dinanzi della scena è un vestibolo che mette alle abitazioni dei giardinieri. — È l'alba.

*Seguono le grida: accorrono da varie parti le GIARDINIERE: escono quindi i GIARDINIERI armati di pale, vanghe e falci.*UOM. *(di den.)* Di qua... di qua...

DON.

Che strepito

Così di buon mattino!

Le guardie son che vegliano!

Negli stori e nel giardino:

Vedete come corrono

Frugando qua e là.

UOM. *(in scena)* Non più, non più: raggiungere

Nessuno gli ha potuti.

DON.

Chi sono?

UOM.

A lor chiedetelo:

Nessun gli ha conosciuti.

DON.

Ma come vi fuggirono?

Uom. Il Diavolo lo sa. —
 Invano ai gridi accorsero
 Le guardie delle porte :
 Il Duca è sulle furie,
 Sossopra va la Corte.
 Maggior, se non si trovano,
 Scompiglio nascerà.

TUTTI Avanti ; ancor proviamoci :
 Tentiamo un po' di là. *(partono
 dalla sinistra)*

SCENA IX

Il CONTE ERMANNO solo: esce dalla destra guardingo.

Uscir poss'io — Per quella opposta parte
 Corsero i giardinieri. Ah! fosse almeno
 Non vista o sconosciuta
 Amalia pervenuta
 Ai segreti veroni! Irne potrei
 Anch' io fra i Cortigiani, e finger loro
 Che allo strepito desto, accorsi anch' io.
 Veggiamo... Ah! il Duca!—

SCENA X

Il DUCA con soldati e seguito dalla sinistra.

Duc. Conte Ermannol
 (Oh Dio!)

ERM. Dei temerari in traccia
 Duc. Siete anche voi? grazie ven rendo. Alcuno
 Maggior servizio non potria chi m' ama
 Oggi prestarmi che scoprir gli audaci,
 Rei di tanto scompiglio.

ERM. E a questo segno
 Colmar vi può di sdegno
 Si lieve cosa? Un' imprudenza forse,
 Una galanteria di qualche paggio...

Duc. Ah! se sapeste...
 ERM. Altezza!... Ebben?... (Coraggio.)

Duc. A voi tra miei più fidi
 Il più diletto, a voi che tanto estimo
 Posso aprire il mio cor, certo che in voi
 Serberete il segreto... anzi potreste

Consigliarmi in affar di gran momento.

ERM. Altezza?...

DOC. M'ascoltate!

ERM. (Oh qual cimento!)

DOC. Un discorso ad Amalia tenuto
 Sì turbato sta notte m'avea,
 Che inquieto e il riposo perduto,
 Meditando al balcon mi sedeava...
 Quando, al primo baglior dell'aurora,
 Una slitta sul lago m'appar.

ERM. Una slitta!

DOC. Una slitta. A quell'ora!

Che ne dite?

ERM. Non so che pensar.

DOC. Guardo, guardo, ed un uomo vi scerno,
 Militare al vestito, al cappello;
 Stan di quella due donne al governo
 Tutte avvolte in un ampio mantello...
 Eppur una mi par la Contessa,
 Eppur l'altra mia figlia mi par.

ERM. Vostra figlia?

DOC. Mia figlia, ella stessa.

Che ne dite?

ERM. Non so che pensar.

DOC. A tal vista, così sul momento
 Un sospetto, un timor mi colpisce;
 Grido all'armi, ma ratta qual vento
 Via la slitta al mio guardo sparisce...
 Esco invano, invan corro e m'aggiro...
 Non mi è dato i fuggenti trovar.

ERM. Neppur uno?

DOC. Nè un solo.

ERM. (Respiro!)

DOC. Che ne dite?

ERM. Non so che pensar.

DOC. Or sorpreso, confuso, agitato
 Al cospetto di tutta la Corte...

SCENA XI.

GIARDINIERI, GIARDINIERE e detti.

CORO

Un indizio, un indizio è trovato.

- DUC. Quale indizio?
- ERM. (Proteggimi, o sorte.)
- Coro. Ecco, Altezza: una gemma ed un nastro
Nella slitta i fuggiti lasciâr.
- DUC. Di Corrado l'insegna!
- ERM. (Oh disastro!)
- DUC. Conte Ermanno?
- ERM. (Comincio a tremar.)
- DUC. A voi solo ed al Principe il petto
Può fregiar questa insegna fra noi.
- ERM. Io... non n'ebbi... per anco il brevetto.
Il permesso... non n'ebbi... da voi.
- DUC. Sì... ma che?... scolorite?... tremate?...
Ella è vostra: lo veggio: parlate.
Voi mentire? ingannarmi in tal guisa?
Chi sul lago compagna vi fu?
- ERM. Ah! perdono...
- DUC. Parlate...
- ERM. Fu... Elisa...
- DUC. Basta, basta: ho capito: non più.
- Duca. De' miei sospetti
Perdon vi chiedo.
Dei vostri affetti
Spiacer non ho.
Un buon partito
Elisa io credo:
E suo marito
Veder vi vo.
- ERM. { Ah! compromessa
È la Contessa;
Nè il mio periglio,
O ciel, scemò. }
- Coro { Se v'ha romore,
Se v'ha scompiglio,
Che ci entri amore
Giurar si può. } (partono)

SCENA XII

Sala nel Palazzo ducale come nell'Atto I.

La Duchessa e la Contessa (incontrandosi)

Duca. Elisa! Ebbene?

COX. Rientra in questo istante, e di me chiede.
Ritiratevi, Altezza.

DUCA. O ciel! che fia?
Che mai vorrà da te? tutto è scoperto.

COX. Non è finor ben certo,
E il fosse ancor, alla fin fin bisogna
Farsi coraggio: ed a svelar l'arcano
E forza che qualcun pur si riduca.
Presto partite... si avvicina il Duca. *(la Duchessa si riüra.)*

SCENA XIII

Il Duca e detta.

DUCA. Contessa, alzata siete
Ben di buon' ora!

COX. È mio costume, Altezza...
Mattutina son io.

DUCA. Ma più notturna.

COX. Io notturna!

DUCA. Sì, sì. Sprezzan le donne,
Tenere come voi, tenebre e gelo —
Tutto mi ha detto il Conte.

COX. Il Contel.. *(Oh cielo!)*

DUCA. Cólto da me in giardino,
Messo alle strette, ed a parlar costretto,
Il suo segreto affetto
Mi palesò sincero.

COX. E vostra Altezza?

DUCA. Tanto il mio cor l'apprezza,
Che propizio a' suoi voti io mi mostrai.

COX. Nè i natali? nè il rango?...

DUCA. Io nol curai.

COX. Ottimo cor!.. — Lasciate

Che il grato annunzio io rechi
Alla Duchessa. Oh! comè lieta, oh! come
Felice la rendete!

DUCA. *(Ella! Che ascolto?)*

COX. Lungamente sepolto

Tenne l'arcano in petto, e confessarvi
Il nodo non ardia che già da un anno

Al Conte la stringea.

Duc. *(con tutto il furor)* Perfido! Ingrato!

Cos. Misera me! che feci?

Duc. Ohi! —

SCENA XIV

*Al grido del Duca escono alcuni UFFIZIALI,
indi il PRINCIPE.*

Pr. Ch'è stato?

Duc. Il Conte Ermanno e Amalia
Sian tratti a me dinanzi.

Pr. Altezza! e d'onde
Cotanto sdegno in voi?

Duc. Indegni! iniqui!

Nozze stringean segrete,
Ed io, deluso, ed io?...

Cos. Padre voi siete. —

Ah! diceste che stimate,
Che apprezzate il Conte Ermanno...
Che a grandezza non badate...
Che i natali nulla fanno...
Questi sensi generosi
Non vogliate ritrattar.
Già l'amore degli sposi
Gli ha saputi confermar. —

(Il Duca non risponde e passeggia agitatissimo)

(al Prin.) Aiutatemi anche voi:

Aggiungete qualche cosa.

Pr. Pace, o Duca; non vi è poi
Tanto mal se Amalia è sposa.

Duc. A un privato maritata!

Pr. Ed io sposo una privata.
La Contessa a darmi è pronta
La sua destra ed il suo cor.

Cos. { Ogni scrupolo sormonta,

Pr. { Ogni grado eguaglia amor. *(Il Duca
siede pensoso)*

SCENA XV

*Il Conte Ermanno e la Duchessa accompagnati dagli
UFFIZIALI. La Contessa va loro incontro. — A poco
a poco la scena si empie di Cortigiani.*

Cos. *(Avanzate: ei già sa tutto:*

ATTO SECONDO

In ginocchio, e non temete:

Non è il diavolo sì brutto

Come voi vel dipingete.)

Ecco, Altezza, a voi presenti

Questi cari delinquenti...

Perdonate, siate buono,

Non li fate più tremar. (*La Duch. e il*

Con. sono a ginoc. del Duc. suppl. esso li guarda

intenerito.

Duc. Siete indegni di perdono...

Pur vi voglio perdonar.

Decn. Caro padre!

Oh generoso!

Erm. Dolce amica! Oh lieta sorte!

Duch. Che d'Amalia Ermanno è sposo

Duc. Sappia tutta la mia Corte.

Pa. E ch'io sposo la Contessa

Tutti voi sappiate ancor.

Tutti Degna d'esser Principessa

La rendeva il suo bel cor. —

Con. Mantengo, o Principe,

La mia parola;

Ma rammentatevi

Che ad altra scuola

Non vi è più lecito

Studiar l'amor.

Io sola apprendere

Vi vo' dell'arte

La più difficile,

Più cara parte:

Non mai rincrescersi,

Amarsi ognor.

Tutti

Ah! sì, se stabile

Non è l'amore,

È un foco fatuo

Che brilla e more,

Martir, non giubilo

Ei lascia in cor.

FINE



